

## Al banco dei testi

Rosanna Valle, eletta in consiglio regionale nelle fila del Pdl e passata dal 2012 a Progett'Azione.



## Il processo

# Sanità, la carriera dei dipendenti decisa dalla politica

## Il factotum dell'assessore bloccò lo «scatto» di una dipendente

ALBERTO GAINO

2011, Paolo Milano, coordinatore provinciale del Pdl di Asti, riceve da «dipendenti dell'Asl di Acqui» la segnalazione che una loro collega aveva richiesto la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria «senza avere i requisiti». Lo racconta ieri in aula, al processo sull'ultimo scandalo della Sanità, il consigliere regionale dello stesso partito, Rosanna Valle. All'epoca venne investita dal suo coordinatore del «problema» e andò dall'assessore regionale Caterina Ferrero «per verificare». L'assessore la mise nelle mani del suo factotum che, dall'ufficio di Ferrero, chiamò Michela Audenino, responsabile del settore vigilanza e figura chiave per mandare avanti la «pratica».

In aula Valle ammette di essere stata presente alla telefonata e di ricordare solo che, alla fine, il solerte tuttofare dell'assessore le disse: «Non ha i titoli». Tutti contenti, si è fatta giustizia. Anzi, il contrario: Gambarino aveva i telefoni intercettati e in aula si è letta la trascrizione della sua breve conversazione con Audenino. Gambarino la chiama e attacca con una domanda: «Deve fare la nomina di una certa Ferrara?». Audenino: «Verifico». Verifica e risponde di sì. Gambarino: «Mi hanno

detto che non ha i requisiti. Vorrei che la nomina non venisse fatta». Audenino: «La fermo subito». Gambarino: «Brava».

Due anni e tre mesi dopo l'architetto Emilia Claudia Ferrara non ha ancora avuto la nomina malgrado avesse diritto ad averla. L'ha chiarito ieri al processo Annalisa Lantermo, dirigente del servizio Spresal dell'Asl 1. La stessa funzionaria di cui il solito Gambarino parla con l'allora commissario straordinario dell'Asl 1 (Managuerra) per chiedergli di intervenire su multe date ad un imprenditore dallo Spresal e si sente rispondere: «Quella lavora con Guariniello, non posso fare niente».

Per l'intervento su Audenino (cui dice pure, per farsi meglio capire, «non si sforzi troppo se no le viene l'ernia») Gambarino è stato accusato di concussione. Deve anche questa imputazione all'irresistibile ansia di darsi un mucchio da fare come consulente che comandava su un intero assessorato regionale. E per questo utilizzava imperterritito il telefono. Lo usava spesso anche per parlare con Stefano De Capitani, direttore generale del Csi Piemonte, che ieri al processo non si ricordava ciò che nemmeno due anni fa aveva detto al pm Paolo Toso. In due parole: Gambarino gli presentò un suo socio in Borland, Vincenzo Vergano, e glielo raccomandò caldamente come fornitore di servizi. Questi li ottenne con una nuova società «costituita appositamente» (Namast) e gli propose di diventare socio. In aula De Capitani dice: «Dissi di no ma intuii che era stata una proposta illecita dopo aver parlato con il pm».